

## MOZIONI

La Camera,

premesso che:

il desiderio di fuga degli albanesi verso l'Italia è stimolato dal fatto che in Albania anche la più umile capanna dispone di antenna satellitare, che, grazie al contrabbando, costa molto poco, ma che porta le immagini della nostra televisione ai cittadini albanesi, che parlano l'italiano, ma, essendo privi degli strumenti culturali per leggere la realtà italiana, scambiano facilmente la pubblicità del « Mulino Bianco » o il cinguettio degli uccelli con la rappresentazione realistica dell'Italia;

sembra che coloro che scappano, più che gente comune, siano soprattutto funzionari e poliziotti compromessi con il passato regime, che vengono in Puglia, stracciano i documenti, ne rifanno di nuovi cambiando identità, seppellendo il passato di crimini al servizio dello stato socialista, antidemocratico ed oppressivo; pertanto a costoro non può essere riconosciuto né il titolo di profugo, né quello di *refugee* (cioè rifugiato politico, secondo la convenzione di Ginevra del 1953);

né il Parlamento né i cittadini sono a conoscenza dei reali rapporti ed affari intercorsi tra l'Italia e l'Albania, soprattutto nel periodo quando era in vigore il blocco verso la ex-Iugoslavia in guerra ed i paesi dell'est europeo in genere;

l'Albania era la via attraverso la quale venivano contrabbandate armi, petrolio e droga, come dimostra anche il sequestro della nave « Vera Luca »;

sembra che la causa scatenante l'esodo dei cittadini albanesi verso l'Italia, e non verso i paesi confinanti, non sia la guerra civile, in quanto in Albania non c'è rivoluzione, non c'è fame e non c'è perse-

cuzione, ma sia stato il fatto che gli enormi capitali dei contrabbandieri del sud dell'Albania siano finiti e si siano persi nelle « piramidi » messe in piedi dalla Sacra corona unita, con la collaborazione della camorra e della mafia, senza che il Governo italiano sia mai intervenuto;

si tratta di una rivolta senza soluzione in Albania, perché la soluzione è in Italia, per le compromissioni del Governo italiano con il regime totalitario di Tirana, ed in Puglia, per il furto perpetrato dalla Sacra corona unita ai danni degli albanesi, tramite le « finanziarie truffa »;

l'Unione europea e l'Onu hanno scaricato sull'Italia il problema Albania, ben sapendo che è stata l'Italia, come detto nelle premesse, a determinare la causa scatenante della rivolta;

le soluzioni del problema Albania possono essere due, e cioè: *a)* o si ribalta l'attuale soluzione politica, ma ciò non è facile, perché il presidente Berisha, eletto, secondo quanto denunciato da organi internazionali, con brogli elettorali che possono essere attribuiti alla malavita locale, può anche cambiare, ma poiché il Parlamento, come pure il partito democratico, sono del presidente Berisha, c'è il rischio che venga eletto un altro presidente della stessa natura; *b)* oppure l'Italia dovrà per sempre, farsi carico del problema Albania, come sta facendo dal 1991;

impegna il Governo:

a chiarire quali siano stati i reali ed ancora oscuri rapporti tra l'Italia e l'Albania durante la guerra in ex-Iugoslavia, e quali pagine, anch'esse ancora oscure, siano state scritte dal Governo italiano con quello albanese in riferimento al traffico clandestino di armi e di petrolio, riferendo anche del caso della nave albanese « Vera Luca », posta sotto sequestro nel porto di Trieste;

a dire chiaramente se la missione militare in Albania, alla quale la comunità

internazionale ha condannato l'Italia, sia da intendere come un risarcimento dei danni, causati dalla connivenza della malavita italiana con quella albanese e dell'est europeo in generale, per la mancanza di controlli messi in atto dal Governo italiano;

ad intensificare il blocco navale a ridosso dell'Albania, in quanto non essendovi né guerra civile, né fame, né persecuzioni in atto, non possono essere considerati profughi né rifugiati coloro che, violando sia la legge albanese sull'emigrazione che quella italiana sull'immigrazione, tentano di entrare illegalmente nello Stato italiano e quindi in Europa;

a rimpatriare immediatamente i clandestini di ogni nazionalità presenti nel territorio dello Stato italiano;

a non far gravare sui contribuenti dell'Italia settentrionale nessun onere relativo all'eventuale operazione Albania, comprendendovi pure le spese relative al rimpatrio dei clandestini, in quanto le regioni del Nord non hanno nulla a che fare con le coperture politiche date al sistema mafioso che ha scatenato l'attuale *caos* albanese.

(1-00139) « Comino, Bossi, Fontanini, Lembo, Cavaliere ».

La Camera,

considerato che:

la situazione in Albania è gravissima e rischia, in assenza di un processo di pacificazione e di transizione democratica, di degenerare ulteriormente in un'aperta guerra civile;

senza la rimozione delle principali cause di tale situazione, una missione militare di alcuni paesi europei, anche se all'interno di un mandato Onu, rischia di aggravare e complicare ulteriormente la situazione albanese;

l'Unione europea ha dimostrato scarso interesse per la crisi albanese dando

l'impressione all'opinione pubblica internazionale, albanese e italiana di considerare le vicende che hanno travagliato l'Albania come una faccenda prevalentemente o esclusivamente italiana;

i governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni hanno compiuto numerosi errori nella conduzione della politica estera relativa all'Albania, i principali dei quali sono così riassumibili: aver sostenuto politicamente un regime autoritario, arrivando prima ad aiutare la campagna elettorale dell'allora candidato alla presidenza Berisha con l'intervento attivo dell'ambasciatore della Repubblica italiana; vi è stata perfino una visita ufficiale del Presidente della Repubblica italiana, nel corso della quale Berisha è stato addirittura insignito di una delle più alte onorificenze dello Stato italiano; aver sottovalutato e minimizzato i brogli elettorali e il clima di intimidazione e violenza messo in atto dal Partito democratico di Berisha (denunciati e documentati dagli osservatori Osce, del Parlamento europeo e del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti) limitandosi, per lunghissimi mesi, a proporre un dialogo tra l'opposizione democratica albanese e il regime; aver volutamente ignorato l'affermarsi delle finanziarie piramidali, sviluppatasi in connivenza con il regime e con la malavita organizzata albanese e italiana, fino al loro conclamato fallimento, e limitandosi ad inviare una nota diplomatica assolutamente inefficace perché prodotta nel corso del fallimento stesso; aver favorito interventi economici e imprenditoriali più simili a un vero e proprio arrembaggio che non ad aiuti e ad iniziative tese alla costruzione di una sana economia in un paese fortemente provato da decenni di autarchia imposta da un regime chiuso e autoritario; nel corso della rivolta popolare a seguito del fallimento delle finanziarie piramidali, aver prelevato e trasportato in Italia su unità della Marina militare uomini del famigerato servizio segreto albanese, dignitari del regime e perfino parenti di Sali Berisha, incoraggiando in questo modo un esodo di veri profughi bisognosi di aiuti; aver continuato

a considerare un interlocutore legittimo Sali Berisha anche dopo che quest'ultimo aveva perso ogni consenso, il controllo della polizia e delle forze armate, e cioè quando era evidente al mondo intero che la permanenza di Berisha nella carica di presidente (oltretutto riconfermata per cinque anni da un parlamento privo di ogni rappresentatività nel corso stesso della rivolta) sarebbe stata causa di ulteriori rivolte e violenze; aver improvvisamente mutato la politica di accoglienza, anche se giustamente accompagnata da una selezione tesa a impedire inquinamenti criminali, in un tentativo di contenimento del fenomeno con mezzi militari, determinando in questo modo il presupposto della tragica morte di decine di profughi albanesi;

non sono mancate iniziative politiche e diplomatiche positive e apprezzabili, tanto da parte del Governo come delle forze politiche della maggioranza parlamentare, anche se fortemente inficcate e spesso rese vane da ambiguità e contraddizioni riconducibili agli errori sopraelencati;

il mancato impegno di tutti i paesi dell'Unione europea sia nell'accoglienza dei profughi sia nell'approntamento della missione militare, il clima di avversione e risentimento nei confronti dell'Italia e segnatamente delle forze armate italiane da parte di gran parte della popolazione albanese, i palesi tentativi di Berisha di trarre vantaggi da una missione militare che infatti invoca a gran voce, accompagnati da ripetuti atti tesi a delegittimare il governo Fino, consigliano un profondo mutamento della linea di politica estera fin qui tenuta dal Governo italiano;

impegna il Governo:

1) a proporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite la nomina di un rappresentante *ad hoc* dell'Onu per la crisi albanese che affianchi il rappresentante dell'Osce nello sforzo di una soluzione negoziale della crisi stessa;

2) a disconoscere apertamente la legittimità della presidenza di Sali Berisha, dichiarando che comunque in nessun caso quest'ultimo sarà considerato interlocutore del Governo italiano;

3) a rimuovere immediatamente il « pattugliamento navale » in atto, ordinando alla Marina militare e ai mezzi navali a disposizione del ministero dell'interno un'intensa opera di vigilanza al solo scopo di soccorrere eventuali imbarcazioni in difficoltà;

4) a fornire ogni assistenza e sostegno politico al governo Fino e alla sua opera di pacificazione del paese, al fine di scongiurare in ogni modo il pericolo di ulteriori degenerazioni della situazione albanese e di preparare al più presto nuove elezioni generali, effettivamente libere e democratiche, da tenersi comunque sotto la supervisione di osservatori internazionali dell'Onu, dell'Osce, dell'Unione europea e di quanti parlamenti nazionali democratici intendessero impegnarsi;

5) a mobilitare, ottenendo l'impegno anche di tutti i paesi dell'Unione europea, tutte le strutture necessarie a garantire una civile accoglienza per i profughi albanesi, disponendo una loro distribuzione su tutto il territorio nazionale, fornendo un permesso di soggiorno limitato e temporaneo, rinnovabile fino al venir meno dell'emergenza in Albania, assicurando alla giustizia eventuali elementi criminali e provvedendo alla loro espulsione, ascoltando su ogni caso il parere dell'Acnur;

6) a compiere gesti unilaterali e inequivocabilmente riparatori delle tragiche conseguenze prodotte dal « pattugliamento navale » a fini di giustizia e di rimuovere ogni possibile ostilità dell'amico popolo albanese nei confronti dell'Italia;

7) a rinviare la prevista missione militare del tempo necessario a realizzare i punti 1, 2, 3, 4 e 6 utilizzando questo tempo sia per indurre tutti i paesi dell'Unione europea ad assumersi le proprie responsabilità sia per definirne con estrema chiarezza il carattere esclusivamente umanitario;

8) a proporre all'Unione europea l'aprontamento di un piano di aiuti economici e umanitari per l'Albania, al fine di favorirne uno sviluppo sostenibile ed evitando esplicitamente, anche con forti disincentivazioni, interventi privati di tipo speculativo o comunque connessi a un peggioramento delle condizioni di lavoro delle maestranze albanesi;

9) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sul modello della legge n. 390 del 1992, un tavolo di coordinamento tra governo, enti locali, organizzazioni non governative e volontariato per l'accoglienza dei profughi, oltre che per

coordinare i progetti di aiuto e di cooperazione allo sviluppo.

(1-00140) « Bertinotti, Armando Cossutta, Diliberto, Boghetta, Bonato, Brunetti, Edoardo Bruno, Cangemi, Carazzi, Maura Cossutta, De Cesaris, De Murtas, Galdelli, Giordano, Grimaldi, Lenti, Malentacchi, Mantovani, Meloni, Michelangeli, Moroni, Muzio, Nardini, Nesi, Ortolano, Pisapia, Pistone, Marco Rizzo, Edo Rossi, Saia, Santoli, Strambi, Valpiana, Vendola ».